

S. MESSA

Oleggio, 11 Febbraio 2001

Dal Vangelo secondo Luca 6, 17-26

Gesù disceso con i dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

“Maledetto l’uomo che confida nell’uomo”, così dice Geremia nella sua profezia che equivale a quanto si dice nel mondo: “fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”. Sembra quasi che Geremia avvalli questo modo di pensare; d’altro canto chi di noi non è stato deluso o tradito dalle persone che gli stanno vicino. Da questo modo di pensare nasce il detto e da qui si cade in questa sfiducia per le persone, chiudendoci a riccio.

Quello che Geremia vuole dirci ha però un significato completamente diverso. Dobbiamo sempre dare fiducia alle persone, dobbiamo sempre credere: “tutto crede, tutto spera, tutto supporta”, ci dice la lettera di Paolo. Geremia vuole dunque comunicarci altro. “Maledetto”, si entra in questa maledizione, in questa infelicità quando si crede e si aderisce ai valori che il mondo propone, che non sono veri e propri valori, ma sono pseudo valori che portano all’infelicità. E’ infelice la persona che fonda la sua vita su quei valori che il mondo propone che sono completamente slegati da Dio e che sono centrati soltanto sull’uomo e che pertanto portano all’infelicità, quali: successo, potere, denaro, ecc.

Il primo salmo, che tra l’altro abbiamo letto come responsorio, parla proprio di questa beatitudine: beato l’uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia sulla via dei peccatori. Questo salmo, il primo di centocinquanta, è bellissimo e parla di beatitudini. Troviamo beatitudini nell’antico testamento e beatitudini nel Nuovo, queste ultime sono quelle di cui parla Gesù nel Vangelo odierno, con una sostanziale differenza.

In tutta la Bibbia solo l'uomo è beato, Dio è il benedetto perché possiede già in sé la felicità; la beatitudine è riservata invece alle persone, perché per diventare beati bisogna fare determinate cose e bisogna astenersi da farne altre.

Quali sono queste cose da farsi o da non farsi le scopriamo nel primo salmo: tre sono le cose che non si fanno e due quelle che si devono fare: quello che fa il giusto è quello di **non seguire il parere degli empi**, in altre parole non segue i valori proposti dal mondo; la seconda cosa è quella di **non indugiare nella via dei peccatori**, cioè non fermarsi nelle vie del peccato. Il peccato, secondo l'ottica ebraica, è non rispettare la legge ed astenersi da ciò che la legge vieta. La terza cosa è quella di **non sedersi in compagnia degli stolti**, in altre parole la sua compagnia non sono i peccatori.

Gesù ha stravolto tutto ciò andando a pranzo, a cena con i peccatori. Ricordiamo la frase: "come può dire d'essere figlio di Dio quando mangia con i peccatori?". Il salmo invece lo vieta espressamente, la spiritualità ebraica vieta di sedersi a tavola con i peccatori. Queste erano le prime tre cose da non farsi.

Le due cose che invece bisogna fare sono: **compiacersi della legge del Signore**, la sua legge e **meditare giorno e notte**.

Che significa questo "si compiace"? Il verbo ebraico di compiacere è emmetz ed indica il rapporto matrimoniale fra l'uomo e la donna. Significa che il Dio cristiano vive la legge del Signore con grande amore, come un uomo ama una donna, come al marito piace stare con la moglie e viceversa, così all'amante di Dio piace stare con la legge del Signore e fa di questa legge tutta la sua vita, tutta la sua gioia.

Io gioisco pienamente nel Signore, dirà poi Isaia, io gioisco per questa legge, per quanto il Signore ha detto, ha fatto e questa diventa proprio la mia vita, diventa fonte della mia gioia.

"La sua legge, medita giorno e notte" significa che il pensiero è continuamente rivolto al Signore ed alla sua legge.

Nel catechismo ebraico, il Talmud, si dice: beato é colui che é cresciuto nello studio della Torà e ad essa ha consacrato tutte le proprie energie.

Non si tratta soltanto di leggere il Vangelo, di leggere qualche preghiera, ma significa fissare tutta la propria attenzione sulla legge del Signore, tutto sulla Bibbia. La scrittura deve essere sempre nella propria testa, medita giorno e notte. I salmi aggiungeranno poi: "mi addormento Signore con la tua legge".

Se tu farai questo, dice la teologia ebraica, sarai beato, sarai felice, ma non perché andrai in paradiso, ma qui, in questa terra, specialmente per gli ebrei, quando scrivono i salmi, in loro non c'era ancora la concezione di una ricompensa futura. Per gli ebrei la felicità e la maledizione sono proprio su questa terra. Se tu dunque seguirai questi consigli sarai felice, la tua vita entrerà in questa dinamica di successo.

L'empio invece, chi è stolto, sarà come pula che il vento disperde. Mentre tu avrai successo se farai queste cose, se non le farai sarai l'empio e, come quando si trebbia il grano, quello buono cade a terra e la pula viene dispersa dal vento, così la tua vita entrerà in questo fallimento, proprio qui su questa terra.

Potrai realizzare delle opere, potrai fare delle cose ma poi, dentro di te sarai infelice, insoddisfatto. Fate questo e sarete felici, ci dice l'Antico Testamento.

Gesù invece ci da una parola antipatica; oggi infatti, leggendo questo Vangelo lo percepiamo come antipatico; come diceva il mio insegnante di teologia, quando parlerete di soldi ai vostri fedeli, essi vi odieranno.

E questa parola parla di soldi. Fino a quando noi dobbiamo leggere la Bibbia, fino a quando dobbiamo stare con i peccatori, fino a quando dobbiamo pensare giorno e notte al Signore, fino a quando non seguiamo il parere dei peccatori, siamo tutti contenti.

Arriva Gesù e dice: beati, vuoi essere felice.....

Leggiamo le beatitudini di Luca. Sono tante le beatitudini, le fondamentali sono quelle di Matteo, otto, bellissime che, come sappiamo, sono i nostri comandamenti, sono la Magna Carta del Cristianesimo. Se siamo cristiani dobbiamo rapportarci a queste beatitudini. Matteo ne cita otto, come l'ottavo giorno della resurrezione.

Matteo predica da una montagna, mentre Luca le riduce a quattro e le dice in un luogo pianeggiante e, la cosa importantissima, è che sono rivolte esclusivamente ai discepoli di Gesù. Queste beatitudini non sono rivolte a chi non frequenta la chiesa, molte volte noi leggiamo: guai a voi ricchi, e noi pensiamo a "guai a voi che siete ricchi perché piangerete", ecc.

Chi non frequenta la chiesa non è interessato a queste beatitudini. Tu che dici d'essere cristiano, che dici di amarmi e che vuoi essere felice, devi fare questo.

Se non lo fai, "guai". La parola "guai" non è una minaccia che fa il Signore, è il lamento funebre per gli ebrei. Gesù, da buon ebreo, ci dice che se non entriamo nella dinamica delle beatitudini, guai, cioè saremo morti e non potremo fare altro che piangere.

Luca è l'evangelista dello Spirito Santo, è uno fissato per la preghiera, infatti ci mostra Gesù che, ad ogni piè sospinto, prega, che ci parla della Pentecoste; Luca è anche il più concreto. Se noi siamo persone di preghiera, persone dello Spirito dovremmo anche essere le più concrete. Luca parla di quattro beatitudini e quattro guai specificando chiaramente che queste sono per i discepoli, e ricalca quelle di Matteo, perché tutte otto girano intorno alla prima.

Matteo scrive: *beati voi poveri* e aggiunge *di spirito* perché di voi è il regno dei cieli, Luca invece, proprio perché è una persona di Spirito, mentre Matteo scrive per gli ebrei convertiti e si sa quanto gli ebrei siano attaccati al denaro, aggiunge beati voi poveri in spirito, spiritualizzando il contenuto. Luca invece dice: beati voi poveri, punto e basta.

Questo è quanto fa di noi dei veri cristiani. *Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio*. Essere cristiani non lo si manifesta dicendo tante preghiere, facendo tanti digiuni, o tante belle opere all'interno della parrocchia; tutto il bene che si fa ritorna su di noi ma, per Gesù, la persona vale nella misura in cui è generosa, se condivide le sue ricchezze con gli altri, se partecipa le sue ricchezze, il suo **denaro, non solo le ricchezze spirituali, i carismi, i talenti ma anche il suo denaro** con gli altri.

Renditi povero, togli qualche cosa alla tua mensa e dalla ai poveri, a Gesù.

Questo è il biglietto d'ingresso per il Paradiso quando saremo giudicati: ero affamato, ero assetato, ero nudo, ero forestiero, ero carcerato, ero malato e voi mi avete assistito in tutto questo.

In che misura dobbiamo fare questo, dipende solo da noi. Francesco d'Assisi ha dato tutto, ognuno di noi deve vedere fino a che punto è disposto a dare agli altri, a rendersi responsabile degli altri impiegando il proprio denaro, impiegando del proprio. Questo è un aspetto fondamentale.

Domenica scorsa il Vangelo concludeva dicendoci che Pietro, lasciato tutto, seguì Gesù. "Venite a me, vi farò pescatori di uomini". Lasciò la barca le reti e seguì Gesù e, nelle pagine successive, vediamo che Gesù chiama Levi e lui, lasciato tutto, lo seguì. Nel caso del giovane ricco, citato da tutti tre i sinottici, si racconta questo fatto, quando arriva questa persona buona e va da Gesù e chiede che cosa doveva fare per avere la vita eterna, per seguirlo. Gesù rispose: *Va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi.*

C'è una parola fondamentale di Luca, 14,33 "*Chiunque di voi non rinuncia ai suoi averi non può essere mio discepolo*"

Questo è il Vangelo, questo è quello che Gesù vuole da noi. Questo è il segreto per la felicità: beati voi poveri perché vostro è il regno dei cieli. Nella misura in cui tu ti rendi responsabile della felicità dell'altro, materialmente, il Padre si occuperà della tua felicità, del tuo benessere. Questo ha detto Gesù.

L'indicazione di massima è pertanto quella di essere staccati dalle ricchezze, ma con il conto in banca; questi soldi invece dobbiamo usarli per sfamare gli altri. Possiamo accontentarci di essere distaccati dalle nostre ricchezze ma, la nostra sicurezza la poniamo nelle ricchezze, non la poniamo in Dio. Guardate gli uccelli del cielo, i gigli dei campi a cui pensa Dio.

È una cosa personale, dove ciascuno di noi può vedere fino a che punto può condividere e, quando ci mettiamo in questo cammino, il Signore poi ci darà sempre delle occasioni per fare del bene e, più diamo, più il Signore ci darà per impiegare per il bene.

Le altre beatitudini derivano semplicemente dalla prima.

Beati voi che avete fame, perché se tu impieghi tutto il tuo capitale, ci sarà un momento in cui avrai bisogno e quando sarai nella fame, nella necessità, non preoccuparti, Dio ti sazierà e ti verrà in aiuto.

Beati voi che ora piangete, significa che entrerai in una specie di malinconia, di tristezza perché dopo tutto il bene che avrai fatto, dopo tutti gli sforzi ti renderai conto che è soltanto una goccia nel mare e il mondo non cambierà perché il mondo giace sotto il potere del maligno, come dice Giovanni, e le strutture sono strutture di male.

Beati voi quando vi perseguiteranno, volete stare bene, e' quello che vi dico sempre, fate il male. Perché quando metterai in pratica il Vangelo gli altri ti odieranno, troverai sempre delle difficoltà. Questo non significa che malgrado la persecuzione io debba essere felice, tu sarai beato quando la gente ti insulterà e mentendo diranno

ogni sorta di male contro di te, tu sarai felice proprio in quei momenti, quando ti insulteranno, quando ti perseguiteranno, tu sarai felice, tu entrerai in questa dinamica di gioia. E' una cosa assurda perché quando c'insultano, quando ci toccano restiamo tutti male ma e' a causa dell'amor proprio, della nostra reputazione, dell'immagine che noi vogliamo dare. Ma quando il cristiano sa di essere nel Signore, Lui stesso ci darà gioia. Se siamo perseguitati ed entriamo in depressione significa che non siamo nel giusto. Non si e' mai visto un santo depresso o un santo non perseguitato; questa e' la strada.

Guai a voi, preti, suore, cristiani che siete diventati ricchi, che ormai siete morti.

I quattro guai sono le conseguenze delle quattro beatitudini ma non sono rivolti alle persone che non vanno in chiesa, sono rivolti principalmente ai ministri, a chi avrà fatto una scelta di povertà, poi a tutti i cristiani.

Chiediamo al Signore di avere fede perché per attuare questo ci vuole fede, per attuare questo abbandono nelle mani del Padre, che tutto può e può darci felicità mentre nelle condizioni del mondo c'è tristezza e maledizione.

Amen